

## SINCRETISMO E IDENTITÀ RELIGIOSA NELLA GNOSI MANICHEA I. La trasmutazione dell'angelo

EZIO ALBRILE

Il manicheismo è la sistematizzazione definitiva e coerente della gnosi tardoantica nella forma di una religione rivelata universale con carattere missionario<sup>1</sup>. Una prospettiva ecumenica sottolineata in un frammento medio-persiano in cui lo stesso Mani dichiara:

*yek, ku dēn i ahēnagān pad yek šahr ud yek izwān bud; ēg dēn i man ād ku pad harw šahr ud pad wisp izwān paydāg bawād, ud pad šahrān dūrān kēšihād*

«Innanzitutto, le religioni precedenti non esistevano che in un'unica regione e in un'unica lingua. Ma la mia religione è tale che si manifesterà in ogni regione e in tutte le lingue, e sarà insegnata nelle terre più lontane»<sup>2</sup>.

Attraverso un sincretismo intenzionale il manichesimo mira, riallacciandosi alle religioni diffuse nei territori di missione (zoroastrismo, cristianesimo, buddhismo), a rivelare nella dimensione originaria ed autentica tutti gli elementi di verità racchiusi in esse, operando una sintesi che oggi definiremmo «fenomenologica». Sempre Mani, in una sequenza dello Šā-

---

<sup>1</sup> Cfr. in partic. R. HAARDT, *Manicheismo*, in K. RAHNER (ed.), *Sacramentum Mundi. Enciclopedia Teologica*, V, Brescia, 1976 (ed. or. Freiburg im Breisgau, 1967-1969), col. 45; e K. RUDOLPH, *La Gnosi. Natura e storia di una religione tardoantica*, ed. it. cur. C. GIANOTTO, (Biblioteca di cultura religiosa 63), Brescia, 2000, pp. 416-417.

<sup>2</sup> M5794 (T II D 126 I R), 5-10 (= *Mir.Man.* II, p. 4 [295]; BOYCE, *Reader*, a, 1(p. 29); KLIMKEIT p. 216).

*buhragān* riportata da al-Birūni, si autoproclama infatti quale fine e compimento delle più autorevoli ed antiche tradizioni religiose:

«La sapienza e la conoscenza sono ciò che gli Inviati (*rasūl*) di Dio non hanno cessato di portare di Eone in Eone. Così esse sono apparse in un'epoca, attraverso la mediazione<sup>3</sup> dell'Inviato (*rasūl*) che era Buddha, nelle regioni dell'India; [di nuovo] in un'altra [epoca] nella figura di Zaradušt, nel paese di Persia, [di nuovo] in un'altra [epoca] nella figura di Gesù, nel paese d'Occidente. Poi è discesa questa rivelazione ed è apparsa questa profezia in quest'ultima età, nella figura di me stesso, Mani, l'Inviato (*rasūl*) del vero Dio, nel paese di Babele»<sup>4</sup>.

Il manichesimo è la principale espressione di quella che Hans Jonas, a torto o a ragione, ha definito gnosi di tipo «iranico»<sup>5</sup> contrapposta alla gnosi emanazionistica di tipo «siro-egizio»<sup>6</sup>. In essa si fronteggiano due regni autonomi sin dalle origini; il Regno della Luce in alto, governato dal Padre della Grandezza, *bay Zurwān* nelle versioni iraniche del mito, circondato dalle sue essenze luminose; ed il Regno delle Tenebre in

<sup>3</sup> Cfr. ADAM p. 5 n. 3<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. AL-BIRŪNI, *Chronologie orientalischer Völker*, Hrsg. von E. Sachau (arab. Text), Leipzig, 1878, p. 207, 14-18; ADAM pp. 5-6; cfr. anche la formula di abiura in PG 1, 1465 dove si parla di τὸν Ζαράδην καὶ... τὸν Βουδᾶν καὶ τὸν Χριστὸν καὶ τὸν Μανιχαῖον... ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν εἶναι; ed ancora *Keph. I* (SPB pp. 10,1-14,2); e BOYCE, *Reader*, p. 29 nota; per le edizioni dello *Šābuhragān* cfr. D.N. MACKENZIE, *Mani's Šābuhragān*, pt. I, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 42 (1979), pp. 500-534; pt. II, *ivi*, 43 (1980), pp. 288-310; ed il più recente M. HUTTER, *Manis Kosmogonische Šābuhragān-Texte*, (Studies in Oriental Religions Vol. 21), Wiesbaden, 1992; sulla specificità universalistica del manichesimo vd. in partic. J. RIES, *Commandements de la Justice et vie missionnaire dans l'Église de Mani*, in M. KRAUSE (ed.), *Gnosis and Gnosticism*, Papers read at the Seventh International Conference on Patristic Studies (Oxford, September 8th-13th 1975), (Nag Hammadi Studies VIII), Leiden, 1977, pp. 93-116.

<sup>5</sup> Cfr. l'ormai vetusto lavoro di H. JONAS, *Lo Gnosticismo*, Torino, 1991<sup>2</sup>, pp. 223; da rivedere alla luce di quanto detto in Rudolph, *La Gnosi*, pp. 426ss. e *passim*.

<sup>6</sup> Ma tale suddivisione è insufficiente poiché trascura i cosiddetti «sistemi triadici», cfr. RUDOLPH, *La Gnosi*, pp. 137 ss.

basso, su cui domina il *Princeps tenebrarum* Ahriman attorniato dai suoi Arconti e demoni. Lo svolgimento della battaglia cosmica fra i due «principî» o «sostanze», ἀρχαί ο οὐσίαι, Luce e Tenebre, Vita e non-Vita, Dio e la Materia (ύλη) è ritmato in «tre tempi»: il primo (*initium, bundahišn*) in cui i due regni coesistono indipendenti; il tempo mediano (*medium, gumēzišn*) cioè il tempo presente, corrispondente al “miscuglio” delle due sostanze; il tempo futuro o finale (*finem, wizarišn*)<sup>7</sup> nel quale i due principî, le due «nature» sono definitivamente divise e ritornano, nella ἀποκατάστασις τῶν δύο φύσεων, allo stato anteriore di purità<sup>8</sup>.

Quando il Regno della Luce viene attaccato dal *Princeps tenebrarum*, Dio invia una «creazione», una emanazione di se stesso, l'Uomo primigenio, il πρῶτος ἄνθρωπος, affinché sconfigga gli Arconti autosacrificandosi, e la sua «Anima» – cioè i suoi Cinque Elementi di Luce – inghiottita dai demoni si trasformi in un micidiale veleno per le Tenebre. Un'ipostasi del Regno della Luce, lo Spirito Vivente, salva poi l'Uomo primigenio e lo riconduce in alto, nella dimora adamantina.

Tuttavia la pentade luminosa al seguito dell'Uomo primigenio rimane in potere delle Tenebre, ragione per cui lo Spirito Vivente, aiutato dai suoi «legati» gli inviati celesti creati dal Padre della Grandezza, edifica il cosmo quale strumento di purificazione per questa Luce segregata nella ύλη: dai corpi degli Arconti smembrati crea il Cielo e la Terra, dalla Luce purificata in diversa misura crea i «navigli luminosi» (il Sole e la Luna) e gli astri. Escogita insomma una sorta di gigantesca macchina, un «mulino» cosmico le cui «tre ruote» predisposte alla filtrazione della Luce sono il Fuoco, l'Acqua ed il Vento.

Il *Legatus Tertius*, Narisāhyazd o Mihryazd nelle versioni iraniche del mito, «evocato» dal Dio della Luce mette in movimento questo apparato di purificazione per trasferire e guidare la Luce ancora prigioniera verso il Paradiso adamantino, trava-

<sup>7</sup> Sul valore e sulla funzione di questi termini si vd. le critiche mosse da P.O. SKJAERVØ, *Iranian Elements in Manicheism: A Comparative Contrastive Approach. Irano-Manichaica I*, in R. GYSELEN (ed.), *Au Carrefour des Religions. Mélanges offerts à Philippe Gignoux*, (Res Orientales Vol. VII), Bures-sur-Yvette, 1995, p. 273.

<sup>8</sup> Cfr. G. WIDENGREN, *Il Manicheismo*, Milano, 1964, pp. 84-85.

sandola prima nella Luna (in sintonia con le sue fasi) ed in seguito nel Sole. Infine egli si rivela in sembianze androgine agli Arconti rimasti in vita e legati al firmamento, eccitandoli e carpando, con il loro desiderio, la Luce ancora intrappolata<sup>9</sup>; lo sperma degli Arconti maschi si divide quindi in tre parti<sup>10</sup>: una viene recuperata dall'Inviato celeste e ritorna in pratica donde è venuta, un'altra cade sulla terra e fa germogliare il mondo vegetale, mentre un'ultima parte cade nel mare generando un drago marino, che in seguito verrà trafitto dallo stesso Inviato. Gli Arconti femmine, già gravide per loro essenza, alla vista della bellezza dell'Inviato celeste abortiscono, dando prematuramente alla luce i feti. Questi ultimi, letteralmente proiettati sulla terra, iniziano a cibarsi delle gemme degli alberi, recuperando così le particelle di Luce in esse contenute e generando a loro volta il mondo animale.

Ormai sopraffatta, la  $\Upsilon\lambda\eta$  si oppone tenacemente al processo cosmico di purificazione che la minaccia, operando la cosiddetta «contro-creazione» ahrimanic. Per attuare ciò il demone Ašaqłūn o Ašqulūn<sup>11</sup> e la sua compagna la demonessa Namrā el o Nebrōel/Naqbāel<sup>12</sup>, dopo essersi satollati divorando gli Aborti e quindi averne assimilato la Luce racchiusa, creano Adamo ed Eva plasmandoli secondo l'immagine del *Legatus Tertius* apparsa loro nel cielo<sup>13</sup>.

Adamo dimora, sprofondato nel «sonno della morte», in uno stato di oblio ontologico, poiché tramite il «miscuglio» con la  $\Upsilon\lambda\eta$ , all'Anima luminosa in lui racchiusa viene carpita la co-

---

<sup>9</sup> È il mito della «Seduzione degli Arconti» di cui ho parlato, con ampia bibliografia, nel mio lavoro *L'Anima viva e la Seduzione degli Arconti tra Gnosticismo e Manicheismo*, in *Asprenas*, 44(1997), in partic. pp. 176 ss.

<sup>10</sup> Di questo ha parlato in modo esemplare GH. GNOLI, *Un particolare aspetto del simbolismo della luce nel Mazdeismo e nel Manicheismo*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, N.S. 12(1962), pp. 124 ss.

<sup>11</sup> Cfr. ADAM p. 22 n. 67.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 22 n. 66.

<sup>13</sup> Su questo si vd. la polemica del neoplatonico e «quasi-cristiano» Alessandro di Licopoli nel mio lavoro *La Visione e l'Enigma. L'immagine dell'Anthropos nel sincretismo gnostico*, in C. BONVECCHIO-T. TONCHIA (cur.), *Gli Arconti di questo Mondo. Gnosi: politica e diritto*, EUT, Trieste, 2000, pp. 83-84.

scienza di sé. Nonostante il *Legatus Tertius* invii un messaggero, Iṣṑ'-Ziwā «Gesù-Splendore», a risvegliare Adamo, questi e la sua discendenza restano vincolati al desiderio ed alla sua manifestazione corporea, la γένεσις, strumento diabolico<sup>14</sup> attraverso il quale progredisce l'asservimento della Luce al mondo. Allora Iṣṑ'-Ziwā, il Cristo luminoso, mostra ad Adamo la potenza del Noṓς-Luce il «Padre di tutti gli Apostoli»<sup>15</sup>, che successivamente si manifesta agli uomini in una serie di Inviati: Seth, Enos, Enoch e, come abbiamo visto, Buddha, Zarathuštra e Gesù, sino a giungere a Mani. Attraverso di essi l'appello divino è rinnovato e completato alla chiusura del ciclo profetologico.

Mani di fatto si autodefinisce «Sigillo dei Profeti», termine che diverrà parte fondante dell'immaginario islamico<sup>16</sup>; egli è il Paracleto promesso da Gesù<sup>17</sup>, l'araldo della rivelazione finale ed universale. Tale evento si configura per l'uomo quale gnosi salvatrice che risveglia l'Anima; essa infatti riflettendosi nel Noṓς luminoso perviene alla coscienza della propria natura divina.

La Chiesa manichea, manifestazione terrena del Noṓς celeste, partecipa in forma decisiva e definitiva all'opera di purificazione e di redenzione degli elementi luminosi ancora segregati nel cosmo; essa trionferà, dopo una persecuzione apocalittica, nel tempo finale. Secondo il *Fihrist al-'Ulam* di Ibn an-Nadīm, a questi eventi seguiranno il Giudizio Universale ed una conflagrazione di proporzioni cosmiche che durerà 1468 anni<sup>18</sup> tramite cui le ultime particelle di Luce saranno separate in una colonna immensa, una ἀνδρίας macroantropica che s'innalzerà dalla terra al Paradiso luminoso. Successivamente i demoni, la ὕλη ed alcuni uomini ostinati nel negare la gnosi salvifica, verranno triturati e compattati nel βῶλος, il *globus*

---

<sup>14</sup> Ho approfondito queste tematiche nel mio *Signaculum sinus. La gnosi manichea tra ascetismo ed erotismo*, in *Laurentianum*, 41 (2000), pp. 338 ss.

<sup>15</sup> Cfr. *Keph.* VII (SPB p. 35, 21-22; GARDNER p. 39).

<sup>16</sup> Cfr. in partic. C. COLPE, *Das Siegel der Propheten. Historische Beziehungen zwischen Judentum, Judenchristentum, Heidentum und frühem Islam*, (ANTZ Band 3), Berlin, 1989, pp. 134 ss.

<sup>17</sup> Cfr. *Gv.* 14, 16,26; 15,26; 16,7.

<sup>18</sup> Cfr. ADAM pp. 23-24 e n. 8<sup>3</sup>; per i paralleli con la cosmologia gnostica della *Parafrasi di Sēm*, cfr. E. ALBRILE, *Iran e Gnosticismo. Riflessioni sul retroterra iranico del Manicheismo*, in *Salesianum*, 57(1995), p. 707 e n. 94.

*horribilis*<sup>19</sup> di dimensioni cosmiche. Attraverso quest'ultima opera catartica saranno così ripristinate le condizioni iniziali di purità e la separazione definitiva dei due principi.

Queste le linee essenziali del mito manicheo, sembra quindi logica conseguenza che la via più diretta per un'analisi storico-religiosa delle tematiche salienti in esso contenute sia il discernimento degli apporti sincretistici iranico-mesopotamici innestatisi su di un sostrato tradizionale giudaico-cristiano o meglio, gnostico-elchasaïta<sup>20</sup>, cercando di capire come molteplici dati tradizionali siano confluiti in un nuovo contesto religioso e mitico-rituale.

Segno tangibile di tale anfibologica mutazione di identità religiosa è l'autocoscienza dello stesso Mani di essere l'ultimo di una serie ininterrotta di Inviati divini. Ancora un autore arabo del X sec. 'Abd al-Jabbār, nell'opera «Determinazione dei segni della profezia», presenterà Mani come «Inviato della Luce», «servitore di Gesù», il quale ha riconosciuto in Zarathuštra e in Gesù Cristo i suoi predecessori, anch'essi «scelti» ed inviati dalla Luce, rispettivamente in Oriente ed in Occidente, in sintonia con quanto detto nello *Šā-buhragān*<sup>21</sup>.

La nozione di continuità del messaggio salvifico si fonde quindi alla novità del sincretismo religioso, là dove i precursori di Mani sono stati in qualche modo latenti o manchevoli di fronte alla rivelazione divina, unica e perenne. I Patriarchi ed i Profeti delle origini, per motivi accidentali e contingenti, non hanno potuto conservare e trasmettere impeccabilmente in tutta la sua integrità il messaggio salvifico, la rivelazione è rimasta così confinata nell'angusto ambito di una sola ed unica fede.

---

<sup>19</sup> La *massa perditionis* di Sant'Agostino, circostanza sottolineata dal grande E. BUONAIUTI, *Manichaeism and Augustine's Idea of 'Massa Perditionis'*, in *Harvard Theological Review*, 20(1927), pp. 117-127; vd. anche F. DECRET, *Le "Globus horribilis" dans l'eschatologie manichéenne d'après les traitées de saint Augustin*, in AA.VV., *Mélanges d'Histoire des Religions offerts à Henri-Charles Puech*, Paris, 1974, pp. 487-492.

<sup>20</sup> Per questo cfr. anche il mio *Zurvān tra i Mandei? Un excursus sulle origini dello Gnosticismo*, in *Teresianum*, 47(1996), pp. 240 ss.; ma il pioniere di questi studi ed il testo di riferimento rimangono sempre G. WIDENGREN, *Iranisch-semitische Kulturbegegnung in parthischer Zeit*, (Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Geisteswissenschaften, Heft 70), Köln-Opladen, 1960, *passim*.

<sup>21</sup> Cfr. G. MONNOR, *Quelques textes de 'Abd al-Jabbār sur le manichéisme*, in *Revue de l'Histoire des Religions*, 183(1973), p. 4.

Una lunga Omelia in copto, il «Sermone della Grande Guerra»<sup>22</sup>, ascrive le ragioni di questo parziale insuccesso ad una ipostasi demoniaca, Πλάνη<sup>23</sup>.

Nei *Kephalaia* Πλάνη è l'«Errore» personificato<sup>24</sup> che ostacola il diffondersi della vera religione. Nel «Sermone della Grande Guerra» Πλάνη designa la forza diabolica che governa il cosmo tramite la falsa «religione» (δόγματα)<sup>25</sup>.

Il Regno della Luce per mezzo dei suoi Inviati, ἀπόστολος, combatte un'aspra, continua, eterna lotta contro l'«Errore»<sup>26</sup>, il potere demonico che si manifesta, in antitesi al vero messaggio salvifico, in tre successivi tempi della ierostoria manichea: prima nella religione di Babilonia, dov'è duramente combattuta da Zarathuštra; un motivo che ha dei chiari paralleli con il mito iranico-mazdeo di Azi dahaka, il Drago ahrimanico e tricefalo dimorante in un inviolabile castello situato in Babilonia, luogo nel quale verrà sgominato dallo stesso Zoroastro<sup>27</sup>.

Poi nel giudaismo: Πλάνη ha redatto la «legge», νόμος, la Torah: è l'Errore che alberga nel Tempio di Gerusalemme, il medesimo Tempio che Gesù ha distrutto<sup>28</sup>. Infine Πλάνη si manifesta nella religione dei Magi, nel culto del «fuoco oscuro»: l'Omelia parla delle «sette (δόγμα) che venerano il fuoco»<sup>29</sup>, la cui origine è da ricercarsi nell'ahrimanico «Re del Fuoco», uno dei sovrani della pentade infernale, che nel mito manicheo è

<sup>22</sup> Cfr. *Man.Hom.* pp. 7,8-42,8.

<sup>23</sup> Cfr. PEDERSEN pp. 222 ss.

<sup>24</sup> Cfr. *Keph. XXXVIII (SPB p. 90, 20-22); LXXII (SPB pp. 178-180)*, dov'è rappresentata come personificazione della ὕλη; per il retaggio gnostico-pagano del termine, cfr. in partic. PEDERSEN p. 224 n. 182.

<sup>25</sup> Cfr. *Man.Hom.* p. 10, 26-28.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 10, 28-29; PEDERSEN, p. 225.

<sup>27</sup> Cfr. anche il mio studio *Le Acque del Drago*, in *Studi sull'Oriente Cristiano*, 3 (1999), p. 43.

<sup>28</sup> Cfr. PEDERSEN p. 228; altri paralleli iranici nel mio *Le Acque del Drago*, p. 44.

<sup>29</sup> A questo proposito si dovrebbe considerare la testimonianza del *Qolasta* mandaico circa gli Zurvaniti ed «i folli Yazuqaiia che venerano il fuoco», cfr. in partic. E.S. DROWER, *Mandaean Polemic*, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 25 (1952), p. 445 e n. 3; di questo ho parlato anche nel mio *L'Anima e il Tempo. Riflessioni sullo Zurvanismo in Ezrik di Kob*, in *Studi sull'Oriente Cristiano*, 5(2001), n. 160.

collocata simmetricamente nell'antimondo delle Tenebre. In questa demonizzazione del credo mazdeo i manichei vedono un travisamento ed una contraffazione degli autentici, veritieri insegnamenti di Zarathuštra, l'araldo della *weh-dēn*, la «buona religione»<sup>30</sup>.

La sigillazione del ciclo profetologico è segnata dal «terzo Apostolo» inviato contro Πλάωνη: è l'Apostolo finale, Mani, che combatte vittoriosamente l'Errore dell'ultima religione, lo zoroastrismo di epoca sassanide. Nonostante ciò Πλάωνη, l'Errore eternamente ricorrente, continua la sua opera di persecuzione contro i manichei<sup>31</sup>.

Nella missione di Mani non solo la verità si manifesta ad una nuova generazione di uomini, ma ciò avviene in modo integrale e perfetto, nella pienezza di una gnosi che sancisce, «sigilla» il ciclo della rivelazione e dischiude l'ultima era del mondo, in un'umanità ormai chiamata alla scelta definitiva tra Verità e Menzogna. Una decisione che rimanda alle radici iraniche della gnosi manichea: nelle *Gāthā* lo stesso Zoroastro, immerso in un sonno estatico, è chiamato a scegliere tra la Luce e la Tenebra, tra la Vita e la non-Vita, tra la Verità e la Menzogna<sup>32</sup>; evento che presuppone una continuità tradizionale e religiosa fra credo mazdeo-zoroastriano e manicheismo.

Nell'elaborare il proprio messaggio ecumenico Mani opera di fatto una sincretismo tra i dati tradizionali, ai quali poteva attingere attraverso i mondi religiosi con cui era a contatto, e la costellazione simbolica di quella che possiamo definire «gnosi

---

<sup>30</sup> Cfr. PEDERSEN p. 232; i Manichei si autodefiniscono veri depositari della tradizione zoroastriana travisata dal clero mazdeo di epoca sassanide, cfr. in partic. i lavori di GH. GNOLI, *De Zoroastre à Mani. Quatre leçons au Collège de France*, (Travaux de l'Institut d'Études Iranienne de l'Université de la Sorbonne Nouvelle 11), Paris, 1985, pp. 73 ss.; e id., *Zoroastro e Mani*, in M. RAVERI (cur.), *Del bene e del Male. Tradizioni religiose a confronto*, Venezia, 1997, pp. 132 ss.

<sup>31</sup> Cfr. Pedersen pp. 236 ss.

<sup>32</sup> Cfr. *Gāthā* YASNA 30,3-4; per i problemi riguardanti la traduzione di questo passo gathico si vd. in partic. la discussione di GH. GNOLI, *Tendenze attuali negli studi zoroastriani*, in U. BIANCHI (ed.), *The Notion of "Religion" in Comparative Research*, Selected Proceedings of the XVI IAHR Congress, (Storia delle Religioni 8), Roma, 1994, p. 60.

aramaica»<sup>33</sup>. Dai primi egli trae la nozione di rivelatori e salvatori, che si susseguono ininterrottamente nella storia, cioè l'idea di una profetologia perenne che si manifesta in epoche ed ambienti geografici differenti. Mentre dai secondi trae lo sfondo simbolico nel quale esprime e rappresenta i propri miti e le proprie parabole. Mani opera una profonda trasformazione non solo nell'ambito profetologico, ma anche e soprattutto in quello geo-religioso: la rivelazione varca di fatto l'ambito angusto del territorio in cui si è manifestata e dell'etnia che ne custodisce l'ortodossia presentandosi, molti secoli prima dell'ecumenismo cristiano e del *jihād* islamico, quale religione universale posta al di là di ogni egemonia razziale e socio-culturale.

Una conferma in questo senso deriva dal *Codex Manichaicus Coloniensis*, un minuscolo quaderno di pergamena di 192 pagine, scritto in greco a partire da un originale siriano, proveniente dall'Alto Egitto (Assiut, l'antica Licopoli) e paleograficamente databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.<sup>34</sup>

Dopo un difficile lavoro di restauro, nel 1970 il codice pergameneo venne fatto conoscere al mondo scientifico da A. Henrichs e L. Koenen<sup>35</sup>. Gli stessi ne pubblicarono in seguito il

<sup>33</sup> Cfr. *supra* n. 20, a cui si aggiungano i lavori di A. ADAM, *Ist die Gnosis in aramäischen Weisheitsschulen Entstanden?*, in U. BIANCHI (cur.), *Le Origini dello Gnosticismo*, Colloquio di Messina 13-18 aprile 1966, (*Numen* Supp. XII), Leiden, 1967, pp. 291-301, in realtà il lavoro di Adam è incentrato sullo sfondo etimologico del nome dell'Arconte Aṣṣāqlūn/Saklas; più importante e articolato è invece A. BÖHLIG, *Das Problem aramäischer Elemente in den Texten von Nag Hammadi*, in *Gnosis und Synkretismus. Gesammelte Aufsätze zur spätantiken Religionsgeschichte*, 2. Teil, (*WUNT* 48), Tübingen, 1989, pp. 414-453; ho dato maggiori ragguagli sulle medesime tematiche anche nel mio studio *Zurwān sulla Luna. Aspetti della gnosi aramaico-iranica* (di prossima pubblicazione).

<sup>34</sup> Il P. BEROL. 15997 di cui rimangono solo otto fogli (+ 1 a Varsavia), potrebbe essere una versione copta del *Codex manichaicus Coloniensis*, cfr. quanto dice a proposito M. Tardieu, *Il Manicheismo*, Cosenza, 1996<sup>2</sup>, p. 81.

<sup>35</sup> Cfr. A. HENRICHs-L. KOENEN, *Ein griechischer Mani-Codex (Pap. Colon. inv. nr. 4780)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 5 (1970), pp. 97-216 e Tf. IV-VI; vd. anche la prima descrizione sistematica in prospettiva storico-religiosa di K. RUDOLPH, *Die Bedeutung des Kölner Mani-Codex für die manichäismuskforschung. Vorläufige Anmerkungen*, in AA.VV., *Mélanges d'Histoire des Religions offerts à Henri-Charles Puech*, pp. 471-486; e la prima segnalazione di JEAN DANIELOU in *Recherches de Science Religieuse*, 59 (1971), pp. 57-60.

testo, con traduzione tedesca ed un ampio commento, in una serie di articoli che dal 1975 giungono fino al 1983<sup>36</sup>.

Il tema centrale dello scritto è la progressiva rivelazione della natura e della funzione profetica di Mani: chiunque legga il *Codex Manichaicus Coloniensis* percepisce in esso come la biografia del fondatore della «Religione della Luce», costruita da un abile redattore sulla base di una documentazione eterogenea<sup>37</sup>, sia scandita da un susseguirsi di esperienze spirituali eccezionali: dalla condanna del rituale battesimale elchasaita, alla presa di coscienza di sé, sino alla fondazione di una nuova religione; eventi che delimitano le basi mitiche e rituali del suo sistema religioso e della comunità che ne diventa depositaria e tramite di diffusione universale.

La missione soteriologica della Chiesa manichea consiste infatti nella cooperazione al processo universale di redenzione, cioè la separazione della Luce dalle Tenebre e la liberazione della scintilla luminosa mescolata alla ύλη all'interno del cosmo e dell'uomo. Essa rappresenta l'aspetto esteriore, visibile, di ciò che è avvenuto *in interiori homine*, segretamente, al fondatore: l'incontro con l'Inviato celeste, il «gemello», σύζυγος, colui che risveglia il Νοϋς -Luce obliato nell'involucro corporeo.

---

<sup>36</sup> Cfr. A. HENRICHS-L. KOENEN, *Der Kölner Mani-Kodex (P. Colon. inv. nr. 4780) ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΓΕΝΝΗΣ ΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ ΑΥΤΟΥ*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 19(1975), pp. 1-85; *ivi*, 32(1978), pp. 87-199; *ivi*, 44(1981), pp. 201-318; *ivi*, 48(1982), pp. 1-59; l'edizione da noi seguita è quella critica abbreviata in Henrichs-Koenen, confrontata con l'edizione diplomatica di L. KOENEN-C. RÖMER (Hrsg.), *Der Kölner Mani-Kodex. Abbildungen und Diplomatischer Text*, (Papyrologische Texte und Abhandlungen 35), Bonn, 1985; da segnalare i due Convegni che si sono tenuti sull'argomento: L. CIRILLO (cur. in coll. di A. Roselli), *Codex Manichaicus Coloniensis. Atti del Simposio Internazionale* (Rende-Amantea 3-7 settembre 1984), (Univ. degli studi della Calabria - Centro Interdipartimentale di Scienze Religiose - Studi e Ricerche 4), Cosenza, 1986; L. CIRILLO (cur.), *Codex Manichaicus Coloniensis. Atti del Secondo Simposio Internazionale* (Cosenza 27-28 maggio 1988), (Studi e Ricerche 5), Cosenza, 1990.

<sup>37</sup> Cfr. in partic. A. HENRICHS, *Literary Criticism of Cologne Mani Codex*, in B. Layton (ed.), *The Rediscovery of Gnosticism. Proceedings of the International Conference on Gnosticism at Yale* (New Haven, Connecticut, March 28-31, 1978), II: *Sethian Gnosticism*, (*Numen* Supp. XLI/2), Leiden, 1981, pp. 724-733, che distingue cinque principali «unità tematiche».

In tal senso è significativo il titolo stesso del *Codex Manichaicus Coloniensis*: Περὶ τῆς γέννης τοῦ σώματος αὐτοῦ, letteralmente «Sulle origini del suo corpo», dove γέννης < γένεσις traduce probabilmente il siriano *tawledtā* «nascita»<sup>38</sup>, termine di ampio spettro semantico derivante dalla radice semitica YLD «generare, creare, originare, mettere al mondo»<sup>39</sup>, che ritroviamo nell'ebraico *toledot*, parola che nel lessico medievale assumerà il significato più vasto di «storia». Il titolo dell'opera esprime quindi il «venire all'esistenza» nel mondo e nel corpo e il «divenire» di Mani nella dimensione profetica, poiché stabilisce un parallelismo tra la nascita, lo sviluppo fisico e l'evoluzione spirituale dell'Apostolo della Luce<sup>40</sup>.

Tale carattere profetologico è ben definito in un documento cinese, il «Compendio delle dottrine e modalità dell'Insegnamento di Mani, il Buddha di Luce»<sup>41</sup>, dove il redattore, annoverando Mani tra il santo taoista Lao-tzû e Buddha, si chiede: «Come potrebbero i Tre Santi, sulla base della [loro] spiritualità innata essere differenti [l'uno dall'altro]?»<sup>42</sup>. Più avanti lo stes-

<sup>38</sup> Cfr. BROCKELMANN p. 302a.

<sup>39</sup> Cfr. F. BROWN (ed. with the co-operation of S.R. Driver and Ch. A. Briggs), *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Based on the Lexicon of William Gesenius, Oxford, 1951 (repr. 1979<sup>4</sup>), pp. 408a-409a; M. JASTROW (ed.), *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Vol. I, New York, 1903 (repr. 1950), pp. 577a-578b.

<sup>40</sup> Al contrario una studiosa italiana, Giulia Sfameni Gasparro (*Tradizione e nuova creazione religiosa del manicheismo: il syzygos e la missione profetica di Mani*, in Cirillo (cur. in coll. di Roselli), *Codex Manichaicus Coloniensis* I, p. 253), seguendo gli editori del *Codex Manichaicus Coloniensis* (cfr. in partic. L. KOENEN, *Das Datum der Offenbarung und Geburt Manis*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 8(1971), pp. 249 ss.; id., *Augustine and Manichaeism in Light of the Cologne Mani Codex*, in *Illinois Classical Studies*, 3(1978), pp. 165 ss.; A. HENRICH, *Mani and the Babylonian Baptists: A Historical Confrontation*, in *Harvard Studies in Classical Philology*, 77(1973), pp. 40 ss.) presume che l'idea della formazione del «suo corpo» vada intesa nell'accezione paolina del termine e quindi si riferisca alla Chiesa manichea come organismo solidale e partecipe con il capo e fondatore, espressione della Verità e Redentore cosmico.

<sup>41</sup> Cfr. G. HALOUN-W.B. HENNING, *The Compendium of the Doctrines and Styles of the Teaching of Mani, the Buddha of Light*, in *Asia Major*, N.S. 3(1952), pp. 184-212.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 190.

so si domanda ancora retoricamente perché mai se l'azione salvifica di Mani non avesse avuto esito positivo egli sia stato «generato corporalmente nel palazzo regale»<sup>43</sup>. Questo poiché il corpo è il luogo prediletto nel quale si affrontano, mescolandosi, i due principî, la Luce le Tenebre; di conseguenza Mani «a causa della sua grande compassione, opponendosi alle forze demoniache e ricevendo personalmente anche istruzioni dal Venerabile Signore della Luce, divenne incarnato, ed è pertanto chiamato l'Apostolo della Luce»<sup>44</sup>. L'«incarnazione» di Mani, la sua «umanazione» è finalizzata alla lotta contro le potenze diaboliche ed alla trasmissione della gnosi ricevuta direttamente dalla divinità somma, il Padre della Grandezza. Il medesimo testo definisce infatti la condizione corporea di Mani «estremamente pura»<sup>45</sup>: questo perché la forma carnale va perfezionata ed elaborata affinché la forza luminosa proveniente dal mondo superiore possa manifestarsi ed agire all'esterno, nel mondo del divenire.

Com'è noto questa progressiva manifestazione è mediata da un Inviato celeste, un ἄγγελος che sin dal suo primo apparire si rivela quale paredro, «gemello», σύζυγος<sup>46</sup>. Evento confermato in un'Omelia copta<sup>47</sup>, dove Mani asserisce di non aver ricevuto la gnosi da alcun maestro o dottore, bensì direttamente «da Dio attraverso il suo Angelo». Lo σύζυγος ha un ruolo cruciale nella biografia di Mani; *in primis* quello di protezione e di difesa: la custodia del fanciullo è infatti affidata alla «forza degli Angeli e alle Potenze di santità» (σοθένους [τῶν] ἀγγέλων

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 191.

<sup>44</sup> *Ibid.*,

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Cfr. *CMC* 2,2-9 (HENRICH-KOENEN pp. 2-3); occasionalmente ed in prospettiva comparativa sottolineiamo come l'idea del «gemello» rappresenti un tratto saliente dell'antica cultura berbera nordafricana, in essa si parla di un *qârin*, un «gemello invisibile» o un «gemello del cuore» che custodisce l'anima dell'uomo ed interagisce con il divenire, cfr. in partic. J. SERVIER, *Une ouverture sur le monde: magie et religion en Afrique du Nord. Une technique divinatoire: la géomancie*, in *Eranos Jahrbuch*, 46(1977), (= *Der Sinn des Unvollkommenen*, Hrsg. A. PORTMANN-R. RITSEMA), pp. 295 ss.; e la notizia di I.P. CULIANU in *Aevum*, 52(1978), p. 345.

<sup>47</sup> Cfr. *Man.Hom.* p. 47.

ἐφυλόχθην καὶ τῶν δυνάμεων τῆς ὀσιότητος) che sono posti al suo fianco e lo «nutrono con visioni e segni» (ἀνέθρεψάν με δι' ὄπτασιῶν καὶ σημείων)<sup>48</sup>. Tramite queste visioni si dischiude a Mani fanciullo la rivelazione dei misteri: «... molteplici sono le visioni (ὄπτασίαι) e grandi le apparizioni (θεάματα) che egli mi mostrò (ὑπέδειξέν) per tutto il tempo della mia fanciullezza. Ma io [rimanevo] ... in silenzio...»<sup>49</sup>.

Parallelamente l'Inviato celeste agisce tenendo il fanciullo separato dall'ambiente religioso in cui lo stesso vive. Entrato al seguito del padre nella comunità battista all'età di quattro anni, Mani vi trascorre la sua adolescenza e giovinezza, pur mantenendo un distacco interiore, aiutato e protetto dagli Angeli inviati da Gesù-Splendore, Ἰη(σο)ῦ τῆς εἰληῆς<sup>50</sup>:

«Con sapienza e abilità io procedevo fra di loro, custodendo il riposo (κατέχων τὴν ἀνάπαυσιν), senza fare nulla di ingiusto, senza procurare sofferenze, senza seguire la legge dei Battisti (νόμος τῶν βαπτιστῶν), senza parlare come essi facevano»<sup>51</sup>.

Il νόμος τῶν βαπτιστῶν è il fulcro della polemica del giovane Mani; lo sfondo rituale è rappresentato dalla comunità elchasaita, una setta gnostico-giudaica<sup>52</sup> vicina, se non coincidente, agli attuali Mandeï della Bassa Mesopotamia<sup>53</sup>: presso i Battisti di Mani, come per gli Elchasaiti, la liturgia lustrale svolge una funzione catartica insostituibile. A questo proposito è importante sottolineare come l'acqua sia un elemento caro soprattutto alla rituarialità mazdeo-zoroastriana<sup>54</sup>. Nel culto mazdeo il

<sup>48</sup> CMC 3,2-9 (HEINRICHS-KOENEN pp. 2-3).

<sup>49</sup> *Ibid.* 4,7-14 (pp. 4-5).

<sup>50</sup> *Ibid.* 11,1-14 (pp. 6-9).

<sup>51</sup> *Ibid.* 5,1-13 (pp. 4-5).

<sup>52</sup> In proposito si possono leggere L. CIRILLO, *Elchasaï e gli Elchasaïti. Un contributo alla storia delle comunità giudeo-cristiane*, (Studi e Ricerche 1), Cosenza, 1984; e G.P. LUTTIKHUIZEN, *The Revelation of Elchasaï. Investigations into the Evidence for a Mesopotamian Jewish Apocalypse of the Second Century and its Reception by Judeo-Christian Propagandists*, (Texte und Studien zum Antike Judentum 8), Tübingen, 1985.

<sup>53</sup> Su di essi, cfr. in partic. K. RUDOLPH, *Die Mandäer, I. Prolegomena: Das Mandäerproblem*, (FRLANT 74), Göttingen, 1960, pp. 176 ss.

<sup>54</sup> Cfr. J.J. MODI, *The Religious Ceremonies and Customs of the Parsees*, Bombay, 1922, pp. 316 ss.; M. BOYCE, *Ātaš-zōhr and āb-zōhr*, in *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1966, pp. 100-118.

termine composto *āb-zōhr* designa infatti la «libagione di acqua», l'«acqua santa» utilizzata durante i riti purificatori quotidiani<sup>55</sup>. Tale dato evidenzia ulteriormente i punti di contatto tra gnosi manichea ed antica religione iranica<sup>56</sup>, ed è significativo che una delle prime esperienze estatico-visionarie di Mani riguardi proprio questo elemento.

Un tema fondamentale, quello delle acque, che Mani successivamente elaborerà nella polemica anti-battista<sup>57</sup>. Nel *Codex Manichaicus Coloniensis*, in un quadro visionario spaventevole, una «forma umana», εἶδος ἀνθρώπου, affiora dalle acque<sup>58</sup> per ammonire il fanciullo ad osservare il «riposo mediante la mano», διὰ τῆς χειρὸς τὴν ἀνάπαυσιν, così da non peccare né recare offesa<sup>59</sup> ad un elemento che già Zoroastro aveva annoverato tra i più sacri del cosmo. Da questo evento trae origine l'interdizione manichea verso il lavoro manuale, istituita al fine di non danneggiare la «Croce di Luce», il *Jesus patibilis* dei manichei occidentali, cioè la sostanza luminosa e divina disseminata nel cosmo. In seguito si manifesta «una voce come del 'gemello' dall'aria», ἄλλοτε δὲ ὡς σύζυγος φωνὴ ἐκ τοῦ ἀέρος, la quale lo

<sup>55</sup> Le affinità tra rituale mazdeo e rituale mandaico sono già state notate ed evidenziate in E.S. DROWER, *The Mandaean of Iraq and Iran. Their Cults, Customs, Magic, Legends, and Folklore*, Oxford, 1937 (repr. Leiden, 1962), pp. 224 ss.; cfr. anche id., *Water into Wine. A Study of Ritual Idiom in the Middle East*, London, 1956, pp. 199 ss.

<sup>56</sup> Cfr. in partic. i lavori di Gh. Gnoli, strenuo difensore della palese iranicità del manicheismo sin dall'articolo apparso nel volume del Convegno di Messina: *La gnosi iranica. Per una impostazione nuova del problema*, in Bianchi (cur.), *Le Origini dello Gnosticismo*, pp. 281-290; vd. inoltre l'introduzione di Geo Widengren al volume da lui stesso curato *Manichäismus*, (Wege der Forschung 168), Darmstadt, 1977, pp. IX-XXXII.

<sup>57</sup> Cfr. L. KOENEN, *From Baptism to the Gnosis of Manichaeism*, in Layton (ed.), *The Rediscovery of Gnosticism*, II, pp. 734-756; J.J. BUCKLEY, *Mani's Opposition to the Elchasaïtes: A Question of Ritual*, in P. SLATER-D. WIEBE (eds.), *Traditions in Contact and Change*, Waterloo (Ontario), 1983, pp. 323-336; 712-715; J. RIES, *Le rite baptismal elchasaïte et le symbolisme manichéen de l'eau*, in AA.VV., *Aevum inter utrumque*, Mélanges Gabriel Sanders, (Instrumenta Patristica 27), Steenbrugge-The Hague, 1991, pp. 367-378.

<sup>58</sup> Per i paralleli con la letteratura ermetica, cfr. il mio *La Visione e l'Enigma*, p. 89.

<sup>59</sup> Cfr. *CMC* 12,1-6 (HEINRICHS-KOENEN pp. 8-9).

invita a raccogliere le proprie forze ed a rinsaldare il proprio animo per ricevere la rivelazione<sup>60</sup>.

Il progressivo manifestarsi di una medesima o di una serie di entità divine tramite gli elementi della *physis* (acqua, aria, ...) richiama un motivo molto diffuso nella letteratura magica ellenistica e tardoantica: si tratta dei cosiddetti «Angeli degli elementi» invocati e scongiurati in una copiosa sequela di incantesimi e formule propiziatorie<sup>61</sup>. Nella gnosi manichea la stessa tematica ritorna in un contesto soteriologico: la prima manifestazione del σύζυγος, il «gemello», che la notizia di Ibn an-Nadīm colloca nel dodicesimo anno di età.

Sempre secondo questa fonte<sup>62</sup>, la rivelazione che giunge dal Re dei Giardini di Luce è comunicata al giovane Mani da un Angelo «chiamato *al-Taw'm*, che è una parola nabatea significante 'Compagno'...». Per «nabateo» è da intendersi qui l'aramaico parlato in Mesopotamia; dall'antica popolazione di Petra, i Nabatei appunto, i pastori della terra fra i due fiumi conservano solo più la memoria storica, legata all'idioma aramaico da loro parlato<sup>63</sup>: l'arabo *taw'm*, «gemello», διδύμος, ha infatti un'ampia diffusione nell'area aramaico-mesopotamica<sup>64</sup> a partire dall'accadico *tu'amu/tā'umu*, all'aramaico giudaico-babilonese *ṭyōm*, sino al mandaico *tauma* ed al siriano *tāmā*, la lingua parlata da Mani<sup>65</sup>. Lo stesso Angelo, sempre secondo an-Nadīm, intima poi al fanciullo:

<sup>60</sup> *Ibid.*, 13,2-14 (pp. 8-9).

<sup>61</sup> Cfr. in partic. i materiali raccolti in A. DELATTE (ed.), *Codices Athenienses*, (Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum X), Bruxelles, 1924, pp. 80 ss.

<sup>62</sup> Cfr. B. DODGE (ed.), *The Fihrist of al-Nadīm. A Tenth Century Survey of Muslim Culture*, II, New York-London, 1970, p. 774.

<sup>63</sup> Su questo vd. anche D.F. GRAF, *The Origin of the Nabataeans*, in *Aram*, 2(1990), (=The Nabataeans, First International Conference, Univ. of Oxford 26-29 September 1989), pp. 55 ss.

<sup>64</sup> Cfr. DROWER-MACUCH p. 478a; BROCKELMANN p. 813a; R. KÖBERT, *Orientalistische Bemerkungen zum Kölner Mani-Codex*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 8(1971), p. 244.

<sup>65</sup> Cfr. in partic. il magistrale lavoro di RICCARDO CONTINI, *Hypothèses sur l'araméen manichéen*, in *Annali di Ca' Foscari*, Serie Orientale 26(1995), pp. 65-107, importante anche per definire lo sfondo aramaico della gnosi di Mani.

«Abbandona questo culto, poiché tu non sei fra i suoi accoliti. Su di te si sono posati la purezza e il distacco dalle passioni corporee, ma non è ancora giunto il tempo per te di mostrarti apertamente, a causa della tua giovane età»<sup>66</sup>.

Questo susseguirsi di eventi profetico-visionari si comprende appieno alla luce della testimonianza di «Baraies il maestro»<sup>67</sup>, un discepolo di Mani. Nel *Codex Manichaicus Coloniensis*, Baraies presenta in maniera chiara e concisa la missione di Mani a partire dalla seconda fondamentale rivelazione ricevuta dal Profeta all'età di ventiquattro anni. Il nostro testo descrive il corpo di Mani quale ricettacolo del Νοῦς luminoso e «tempio santissimo per la rivelazione della sua sapienza»<sup>68</sup>, ἀγιώτατος μὲν νεὼς πρὸς ἀποκάλυψιν τῆς αὐτοῦ σοφίας, preannunciando il suo apostolato come liberazione delle anime dalle potestà avverse (ἐξουσίας)<sup>69</sup>, dai «ribelli» (στασιαστῶν) e dall'ignoranza, tramite l'annuncio della τῆς ἰδίας γνώσεως τὴν ἀλήθειαν, la «verità della propria gnosi»<sup>70</sup>, locuzione che richiama l'identità che nel mandeismo intercorre fra *kušta*, «Verità» e «Gnosi di Vita», *manda d-hiia*, entrambe associate alle acque lustrali del *masbuta* ed all'idea della conoscenza impartita mediante la loro libazione<sup>71</sup>. Tale espressione rinvia quindi sicuramente al retaggio el-

<sup>66</sup> Cfr. anche W. SUNDERMANN, *Mani's Revelations in the Cologne Mani Codex and in Other Sources*, in Cirillo (cur. in coll. di Roselli), *Codex manichaicus Coloniensis I*, pp. 205 ss.

<sup>67</sup> Cfr. CMC 14,1-26,5 (HEINRICHS-KOENEN pp. 8-17); cfr. anche il passo successivo, attribuito sempre a Baraies, in CMC 72,8-74,4 (Henrichs-Koenen pp. 50-51); su questo vd. ancora J. RIES, *Baraies le Didascale dans le Codex Mani. Nature, structure et valeur de son témoignage sur Mani et sa doctrine*, in L. CIRILLO-A. VAN TONGERLOO (cur.), *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Studi "Manicheismo e Oriente Cristiano Antico"*, Arcavacata di Rende-Amantea 31 agosto-5 settembre 1993, (Manichaeae Studies III), Louvain-Napoli, 1997, pp. 305-311; e Cirillo, *Elchasai e gli Elchasaïti*, pp. 50-51.

<sup>68</sup> Cfr. CMC 15,12-14 (HENRICHS-KOENEN pp. 10-11).

<sup>69</sup> Secondo il Ries questo riferimento tradirebbe un influsso paolino, cfr. *Baraies le Didascale*, pp. 305-306.

<sup>70</sup> Cfr. CMC 16,7-12 (HEINRICHS-KOENEN pp. 10-11).

<sup>71</sup> Su questo cfr. in partic. i lavori di W. SUNDBERG, *Kushta. A Monograph on a Principal Word in Mandaean Texts*, I. *The Descending Knowledge*, Lund, 1953, *passim*; II. *The Ascending Soul*, (Publications of the New Society of Letters at Lund 86), Lund, 1994, *passim*; e K. RUDOLPH, *Die Mandäer*, II. *Der Kult*, (FRLANT 75), Göttingen, 1961, pp. 140 ss.

chasaita-battesimale della gnosi di Mani, il tutto in sintonia con le fonti originali ed eresiologiche<sup>72</sup>.

In Mani si compendiano le funzioni di «Paracleto e Corifeo dell'apostolato in mezzo a questa generazione»<sup>73</sup>, παράκλητος καὶ κορυφαῖος τὴν κατὰ τῆς γενεᾶν ἀποστολῆς. Com'è noto, l'autoidentificazione di Mani come παράκλητος<sup>74</sup> era contenuta, fra gli altri, nel suo «Vangelo vivente» di cui dà notizia al-Birūnī:

«... egli afferma che è lui il Paracleto (*farāqlit*) annunziato dal Messia, ed il Sigillo dei Profeti»<sup>75</sup>.

L'affermazione è rievocata ritualmente nei «Salmi del Bema» in copto dove si celebra lo «Spirito del Paracleto» e viene lodato «Nostro Signore Gesù che ci ha inviato lo Spirito di Verità. Egli venne e ci separò dall'Errore (πλῶνη) del mondo, egli ci portò uno specchio, noi guardammo ed in esso vedemmo l'universo»<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> Cfr. tra i tanti, Epiph. *Pan.haer.* 66,19.29.61 (ed. C. RIGGI, *Epifanio contro Mani*, Roma, 1967, pp. 78-83; 146ss.; 258-263); Theod. *Haer.fab.comp.* II, 26 (PG 83,381); Ibn an-Nadīm, *Fihrist* (ed. Dodge p. 776); e principalmente August. *Contra Fel.* I,2.9 (CSEL XXV/2, p. 802,9-18; 811,14); *Contra Faust.* XIII, 17; XV,4; XXXII, 6.16 (CSEL XXV/1, p. 398, 23-26; 423,1; 765,18; 776, 10-13).

<sup>73</sup> Cfr. CMC 17,4-7 (HEINRICH-KOENEN pp. 10-11).

<sup>74</sup> Per il ricorrere dell'idea nei testi gnostici, mandaici e manichei, cfr. in partic. O. BETZ, *Der Paraklet. Fürsprecher im häretischen Spätjudentum, im Johannes-Evangelium und in Neu Gefundenen gnostischen Schriften*, (Arbeiten zur Geschichte des Spätjudentums und Urchristentums II), Leiden-Köln, 1963, pp. 213 ss.; e S. GIVERSEN, *Le Paraklet et la connaissance de Dieu*, in J. RIES (ed.), *Gnosticisme et Monde Hellénistique*, Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve (11-14 mars 1980), (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain 27), Louvain-la-Neuve, 1982, pp. 200-207.

<sup>75</sup> Cfr. al-Birūnī, *Chron.* (ed. Sachau p. 207, 18ss.; ADAM p. 1); cfr. anche CMC 66,4-68,5 (Henrichs-Koenen pp. 44-47), frammento del «Vangelo vivente».

<sup>76</sup> Cfr. *Sal.* 223,1-7 (ALLBERRY p. 9); BETZ, *Der Paraklet*, pp. 232 ss. (ampia analisi); la tematica dello specchio è cara alla profetologia e si ritrova nelle visioni dei veggenti di Fatima, cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede. *Il Messaggio di Fatima*, Genova, 2000, p. 19; del simbolismo gnostico dello specchio ho parlato, in prospettiva storico-religiosa, nel mio *Le Acque del Chaos* (di prossima pubblicazione); vd. infine il volume miscelaneo curato da A. Lombardo, *Gioco di Specchi. Saggi sull'uso lette-*

Nell'argomentazione agostiniana svolta nel *Contra Epistulam Manichaei quam vocant Fundamenti* l'identità di Paracleto si fonde intimamente con quella di «Apostolo di Gesù Cristo»<sup>77</sup>. Anche nel *Liber de haeresibus* Agostino sottolinea la stretta connessione fra l'autoproclamazione di Mani come Apostolo di Gesù Cristo e la sua natura di Spirito Santo<sup>78</sup>.

L'appellativo di Παράκλητος, l'«Intercessore» il «Soccorritore» promesso da Gesù nel quarto evangelo<sup>79</sup>, oltre a definire l'apostolicità della rivelazione di Mani, specifica il quadro soteriologico già noto da altre fonti. Fulcro della vicenda è l'incontro visionario e trasmutativo di Mani con il fatidico «compagno» o «gemello», l'Angelo al-Taw'm del *Fihrist*, il Naryamig del testo medio-persiano M 49 II, il *sais*<sup>80</sup> dei testi copti ed il *geminus* di Evodio di Uzala<sup>81</sup>. La sua apparizione improvvisa è percepita da Mani come uno «splendido e grandissimo specchio» del suo volto<sup>82</sup>, εὐεϊδέστατον καὶ μέγιστον κάτοπτρον τοῦ προσώπου μου.

---

rario dell'immagine dello specchio, (Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Anglistica, Studi e Ricerche 57), Roma, 1999, in partic. i contributi di M. NIELI e J.B. BULLEN.

<sup>77</sup> Cfr. *Contra Ep. Fund.* VI, 7-VIII, 9 (ed. R. JOLIVET-M. JOURJON, *Six traités anti-manichéens*, (Bibliothèque Augustinienne 17), Paris, 1961, pp. 402-411).

<sup>78</sup> Cfr. *De haer.* XLVI, 16; vd. anche la trad. di S. FUMAGALLI, Sant'Agostino, *Le Eresie. Catalogo e confutazione delle eresie del mondo antico*, Milano, 1995, p. 66; e cfr. quanto dice François Decret nella *Introduzione generale* a Sant'Agostino, *Polemica con i Manichei*, cur. L. ALICI-A. PIERETTI, (Nuova Biblioteca Agostiniana - Opere di Sant'Agostino, Pt. I, Opere polemiche, Vol. XIII/1), Roma, 1997, pp. LXXII ss.; e G. QUISPÉL, *Mani the Apostle of Jesus Christ*, in J. FONTAINE-CH. KANNENGIESSER (eds.), *Epektasis*, Mélanges Patristiques offerts au Card. Jean Daniélou, Paris, 1972, pp. 667-672 (= *Gnostic Studies*, II, Leiden-Istanbul, 1975, pp. 230-237); KOENEN, *Augustine and Manichaeism*, pp. 167-176.

<sup>79</sup> Vd. *supra* n. 17; cfr. ancora CMC 63, 16-23 (Henrichs-Koenen pp. 42-43); e 70,17-23 (pp. 48-49); sullo spettro semantico di questa parola, cfr. J. Behm, παράκλητος, in *GLNT IX*, Brescia, 1974, coll. 675-716; ed in partic. l'insuperata analisi di BETZ, *Der Paraklet*, pp. 36ss.; 117ss.

<sup>80</sup> Cfr. W.E. CRUM, *A Coptic Dictionary*, Oxford, 1939 (repr. 1962), p. 374b, con il significato di «doppio», che rinvia al copto *soeiš*, «due» (*ivi*).

<sup>81</sup> Cfr. *De fide c. Manich.* XXIV (CSEL XXV/2, p. 961, 14 ss.).

<sup>82</sup> Cfr. CMC 17,12-16 (HEINRICH-KOENEN pp. 10-11).

L'unità inscindibile tra il Profeta ed il suo Angelo «gemello» richiama quella tra il Principe e l'Abito di Luce che ricorre nell'*Inno della Perla*, un antico documento ascrivibile alla gnosi aramaico-iranica contenuto negli apocrifi *Atti di Tomaso*<sup>83</sup>. Nel ritorno alla dimora avita, il Principe viene accolto dalla veste regale, dismessa durante la catabasi nel Cosmo-Egitto. Come la *daēnā* iranica<sup>84</sup>, lo splendido abito dai colori iridescenti, colmo di pietre preziose, è mutato in rapporto alle buone azioni compiute dal Principe ed è diventato uno «specchio» di lui stesso. I due, pur distinti, posseggono quindi «un'unica immagine»<sup>85</sup>, quella del «Re dei Re». Una ideologia regale analoga fa da sfondo alla rivelazione di Mani:

«... Quando ebbi ventiquattro anni, nell'anno in cui Dariardaxar, il Re di Persia, sottomise la città di Hatra (Ἄτραν) ed in cui Šāhpuhr (Σαπώρης), suo figlio, cinse la grande corona (διάδημα μέγιστον), nell'ottavo giorno del mese di Pharmouthi secondo il calendario lunare<sup>86</sup>, il beatissimo Signore (μακαριώτατος κύριος) ebbe compassione di me e mi chiamò nella sua grazia (χάρις) inviandomi dall'alto il mio 'gemello' (σύζυγος) che apparve nella grande gloria (μεγάλη δόξα)..., ricordandosi e rivelando tutti i consigli perfetti (ἀρίστων συμβουλιῶν) che provengono dal Padre nostro e dalla buona prima destra (πρώτης δεξιᾶς ἀγαθηθῆς) ....»<sup>87</sup>.

Implicita è la simmetria tra l'intronizzazione di Šāhpuhr e l'apparizione del «gemello» inviato dal μακαριώτατος κύριος: il manifestarsi della gerarchia terrena corrisponde all'epifania

<sup>83</sup> Cfr. in partic. P.-H. POIRIER, *L'Hymne de la Perle et le manichéisme à la lumière du Codex manichéen de Cologne*, in CIRILLO (cur. in coll. di Roselli), *Codex Manichaicus Coloniensis I*, pp. 235-248; ed il mio *Zurwān sulla Luna*.

<sup>84</sup> Cfr. G. WIDENGREN, *Fenomenologia della Religione*, Bologna, 1984, pp. 688 ss.; vd. anche il mio *L'Anomalia gnostica. Fascinazioni iraniche nel sincretismo antico*, in *Convivium Assisiense*, N.S. 1(1999), pp. 133 ss.

<sup>85</sup> Cfr. *Acta Thom.* IX, 112, 75 ss. (ed. P.-H. POIRIER, *L'Hymne de la Perle des Actes de Thomas. Introduction - Texte - Traduction - Commentaire*, (Homo Religiosus 8), Louvain-la-Neuve, 1981, p. 334 (testo), 347 (trad.).

<sup>86</sup> Cioè il 17/18 Aprile del 240 d.C., cfr. HENRICHs-KOENEN p. 11.

<sup>87</sup> *CMC* 18,1-19,7 (HENRICHs-KOENEN pp. 10-13).

della gerarchia celeste<sup>88</sup>. Da sottolineare ancora come l'espressione «buona prima destra», πρώτης δεξιᾶς ἀγαυῆς, intesa quale scaturigine della Verità del Padre, rappresenti sostanzialmente la traduzione greca del mandaico *taba kušta qadmaia*<sup>89</sup>: nella gnosi mandea *kušta* non designa solo la «Verità» acquisita con la conoscenza salvifica, ma indica anche un gesto rituale, il tendersi della mano «destra» (*kušta*) durante la cerimonia lustrale del *masbuta*<sup>90</sup>.

Il σύζυγος, quale ipostasi della «misericordia», ἔλεος, divina, vuole salvare Mani dal δογματιστῶν πλάνης, l'«errore degli accolti della setta» elchasaita, per questo motivo gli fa dono della «speranza perfetta», ἀρίστην ἐλπίδα, e della ἀπολύτρωσις, la «liberazione»<sup>91</sup> per tutti coloro che, pazientemente, rassegnati soffrono: tutto ciò si compendia nei principî e negli insegnamenti «veritieri», ἀληθεστάτας, che assieme al rito dell'imposizione delle mani giungono dal Padre trascendente<sup>92</sup>. Egli allontana il giovane dall'ambiente in cui è stato educato, dal νόμος in cui è cresciuto<sup>93</sup>, fonte di menzogna e di errore, disvelandogli la vera essenza, la sua origine celeste; questo poiché la sua «umanazione», la sua manifestazione nel mondo e nel corpo sono il compimento di un disegno divino, la volontà del Padre che l'ha predestinato ad una missione salvifica:

«... [e mi mostrò] chi sono e qual è il mio corpo, in che modo sono venuto e come si è prodotto il mio arrivo in questo

<sup>88</sup> Su questo cfr. WIDENGREN, *Fenomenologia*, p. 695; vd. anche id., *Mesopotamian Elements in Manichaeism. Studies in Manichaeism, Mandaean, and Syrian-Gnostic Religion* (King and Saviour II), (UUA 3), Uppsala-Leipzig, 1946, pp. 165 ss.

<sup>89</sup> Cfr. DROWER-MACUCH p. 210a.

<sup>90</sup> Cfr. SUNDBERG, *Kushta*, II, pp. 37 ss.

<sup>91</sup> Si tratta di un termine tecnico che troviamo nell'iscrizione gnostica di Flavia Sophè, cfr. C. CECHELLI, *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Roma, 1944, p. 150 (I, 3); ed in partic. gli studi di G. QUISPÉL, *L'inscription de Flavia Sophè*, in AA.VV., *Mélanges Joseph de Ghellinck, S.J.*, (Museum Lessianum – Section Historique n. 13), Gembloux, 1951, pp. 210 ss. (= *Gnostic Studies*, I, Leiden-Istanbul, 1974, pp. 64 ss.); id., *Genius and Spirit*, in M. KRAUSE (ed.), *Essays on the Nag Hammadi Texts. In Honour of Pahor Labib*, (Nag Hammadi Studies VI), Leiden, 1975, p. 167.

<sup>92</sup> Cfr. CMC 19,8-20,6 (HENRICH-S-KOENEN pp. 12-13).

<sup>93</sup> *Ibid.*, 20,7-18 (pp. 12-13).

mondo, chi sono tra i Principi più eccelsi per dignità, come sono nato in questo corpo di carne, ovvero da quale donna sono stato partorito e messo al mondo in questa carne e da quale passione [sono stato concepito] ... e chi è mio Padre, colui che si trova nelle altezze; e in qual modo, essendomi separato da lui, fui inviato conformemente al suo disegno, quali moniti (έντολή) e quali esortazioni (ύποθήκη) Egli mi ha conferito prima che rivestissi questo strumento (όργανον) [fisico, prima] che io errassi (πλανηθῶ) in questa stessa abominevole (βδελυρόδει) carne e ne rivestissi l'oblìo (μέθη)<sup>94</sup> ed il modo d'essere, e chi è lui, il mio 'gemello' (σύζυγος) che è vigilante...»<sup>95</sup>.

In questo passo del *Codex Manichaicus Coloniensis* sono richiamati i «moniti» e le «esortazioni» recati dal Padre celeste ed ineffabile all'essenza di Mani, prima della sua discesa nel cosmo: nella sua catabasi l'essenza luminosa, l'«Anima vivente», deve indossare un όργανον di «errore» e di «abominio». Condizione ontologicamente negativa, quella dell'Anima esiliata nel mondo, che attraverso una metafora tipicamente gnostica è rappresentata nell'immagine dell'«ubriachezza»<sup>96</sup> e dell'oblivione mondana. In antitesi a tale condizione lapsaria si pone quindi l'opera rammemoratrice del «gemello vegliante»<sup>97</sup> che disvela a Mani i misteri dell'universo:

«... [Egli mi mostrò] ... i segreti (άπόρητα) e i [pens]ieri ([νοή]ματα) e le perfezioni (ύπερβολάς) di mio Padre, chi sono io e chi è il mio 'gemello' (σύζυγος) inseparabile. Inoltre, riguardo alla mia Anima, che sussiste come Anima di tutti i mondi (πάντων τῶν κόσμων ψυχή), chi è, e come si è generata. Oltre a ciò, mi mostrò le altezze infinite (άπειρα ύψη) e gli abissi insondabili (βάθη τὰ άνεξιχνίαστα). Egli mi rivelò il tutto...»<sup>98</sup>.

<sup>94</sup> Letteralmente «ebbrezza, ubriachezza».

<sup>95</sup> CMC 21,1-22,18 (HENRICHS-KOENEN pp. 12-15).

<sup>96</sup> Cfr. WIDENGREN, *Fenomenologia*, pp. 699 ss.

<sup>97</sup> Cfr. l'espressione parallela «mare vegliante» (o «mare angelico») che ritroviamo nella setta gnostica dei Quqiti, cfr. in partic. il mio studio *Zostriano e i Quqiti: fenomenologia di una setta gnostica*, in *Nicolaus*, N.S. 20(1993), pp. 7-8 (con ampia bibliografia).

<sup>98</sup> CMC 23,1-16 (HENRICHS-KOENEN pp. 14-15).

La rivelazione della vera essenza di Mani è la manifestazione del suo  $\sigma\acute{\upsilon}\zeta\upsilon\omicron\varsigma$ : in termini cosmologici gli  $\acute{\alpha}\pi\omicron\rho\rho\eta\tau\alpha$  compendiano l'intera realtà, poiché l'Anima di Mani è identificata e riconosciuta come  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\omega\nu\ \tau\omega\nu\ \kappa\omicron\sigma\mu\omega\nu\ \psi\upsilon\chi\eta$ , secondo un rapporto tra macrocosmo e microcosmo<sup>99</sup> che considera la sostanza luminosa e divina, frantumata e dispersa nella Materia, nella  $\acute{\upsilon}\lambda\eta$ . Importante infine sottolineare come la rivelazione del *Codex Manichaicus Coloniensis* sia, per contenuti e modalità, parallela al risveglio ed all'anamnesi salvifica di Adamo narrate nel *Ketābā d-ʿeskolyōn* dell'eresiologo nestoriano Teodoro bar Koni:

w'mr d'tqrb  
 yšw' zywn' lwt' dm tmym' w' 'yrh mn šnt'  
 dmwt' 'yk dntprq mn rwh' sgy't' w'yk  
 'nš dzdyq wnškh 'nš d'yt lh dyw' tqyp'  
 wnšlywhy b'wmnwth hkn' dm' hw' p' dm  
 kd 'škh h w hbyb' kd rm' bšnt'  
 sgy't' w'yrh w'nydh wrddh wrdp mnh  
 dyw' mt'yn' w'sr mnh l'rkwntwt'  
 sgy't' whydyn bhr' dm npšh wyd' dmnw  
 whwyh 'bht' drwm' w' npšh dbkl rmy'  
 'l šny nmr' w'l šny pyl' wbly' bblw'  
 wsryp' bsrw<sup>100</sup> w'kyl' bklb' whlyt'  
 whbyš' bkl dhw' w'syr' bzhwmwth dhšwk'  
 w'mr d'qymh w't'mh mn 'yln hý' whydyn  
 hr'<sup>101</sup> wbk' dm w'rym qlh tqyp'yt' yk  
 'ry' dnhm wmr<sup>t</sup> š'r'<sup>102</sup> wšqp w'mr' my' wy' wy  
 'l gbwl pgry w'l šwrh dnpsy w'l  
 mrw<sup>d</sup> dš'bdwny

«... e [Mani] disse che quando l'ignorante Adamo venne liberato da uno Spirito multiforme<sup>103</sup>, Gesù-Splendore si avvicinò a lui e lo destò dal sonno di morte. Come un Giusto che

<sup>99</sup> Su questo cfr. anche WIDENGREN, *Fenomenologia*, pp. 200 ss.

<sup>100</sup> Cfr. CSCO 69/Syri 26 (Louvain, 1912 (1954), p. 317 n. 8.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 318 n. 1.

<sup>102</sup> Congettura di Nöldeke, cfr. *ibid.*, p. 318 n. 2.

<sup>103</sup> Letteralmente sgy't' «abbondante, molteplice», probabile allusione allo *Spiritus Vivens* sovrapposto e confuso con la figura soteriologica di Išō-Zīwānā, «Gesù-Splendore» o, meglio, «dello Splendore».

trovando un uomo posseduto da un demone violento lo ammansisce con la sua arte, così appariva Adamo quando il Beneamato<sup>104</sup> lo trovò immerso in un sonno profondo: lo destò, lo scosse, lo risvegliò e scacciò da lui il demone ingannatore, e legò lontano da lui la grande [forza] archontica.

Allora Adamo si osservò e seppe chi era. E lui [= Gesù-Splendore] gli mostrò i Padri nelle altezze, e l'Anima sua esposta al tutto: alle fauci delle pantere, alle zanne degli elefanti<sup>105</sup>, divorata dai voraci, arsa da coloro che attizzano il fuoco, mangiata dai cani, mescolata ed imprigionata in tutto ciò che esiste, e legata alla decomposizione della Tenebra. Egli [= Mani] disse che [Gesù-Splendore] lo sollevò in piedi [= Adamo] facendogli gustare dell'Albero della Vita. E allora Adamo [guardò] e pianse, e alzò prepotentemente la voce come [se fosse] un leone ruggente, si strappò i capelli, si colpì [il petto] e disse: 'Ahimè! Ahimè! al plasmatore del mio corpo che ha imprigionato la mia Anima, ed ai ribelli che mi hanno soggiogato!'...»<sup>106</sup>.

Tornando al *Codex Manichaicus Coloniensis*, l'episodio della rivelazione si conchiude con l'affermazione di identità tra Mani ed il σύζυγος:

«... ed io lo acquisii (ἐκτησάμην) come mio possesso personale, credetti che è parte di me, che egli è (τε καὶ ὄντα), ed è buon consigliere (σύμβουλον ἀγαθόν), ed è [anche] benevolo. Lo riconobbi e compresi che io sono lui, dal quale mi sono separato, e testimoniai (ἐπεμαρτύρησα) che io sono lui stesso, in quanto [completamente] simile (ἴσος [ὅλως] ὑπάρχων)...»<sup>107</sup>.

<sup>104</sup> Cioè *hab(b)ib nahirē*, il «Beneamato delle Luci», l'Inviato celeste, Gesù-Splendore, cfr. TARDIEU, *Il Manicheismo*, p. 100; 103; 106.

<sup>105</sup> Il termine è *šny* = *šente*, «denti», tradotto a secondo dei casi con «fauci» o «zanne», cfr. BROCKELMANN p. 789a.

<sup>106</sup> *Liber Schol.* XI, 59 (ed. A. Scher, *CSCO* 69/Syri 26, pp. 317, 15-318, 4 (testo); trad. R. HESPEL-R. DRAGUET, *CSCO* 432/Syri 188 (Louvain, 1982), p. 237, modificata con suggerimenti del Prof. F. Pennacchietti).

<sup>107</sup> *CMC* 24,4-15 (HENRICH-SKOENEN pp. 14-17); paralleli strettissimi tra questo episodio e lo Spirito «fratello» di Gesù della *Pistis Sophia* (cap. 61, ed. C. SCHMIDT-V. MACDERMOT, (Nag Hammadi Studies IX), Leiden, 1978, pp. 121-122) sono studiati in Quispel, *Genius and Spirit*, p. 162.

Nonostante la rivelazione possa ritenersi sostanzialmente compiuta, il Profeta deve celare la sua vera natura agli adepti della comunità battista-elchasaita<sup>108</sup>. La funzione del σύζυγος non è quindi conclusa, al contrario, la sua presenza segnerà i momenti decisivi della vita di Mani e il manifestarsi della nuova dottrina, del nuovo annunzio salvifico: questo si realizzerà a partire dall'aspra polemica con i maestri della comunità, evento che porterà alla rottura definitiva, sino all'inizio dell'attività missionaria ed oltre.

All'enunciazione dei contenuti della rivelazione, presentata come τόδε τὸ μυστή[ριον] ἀπεκάλ[υ]ψα σοι<sup>109</sup>, da parte del «gemello» qui definito «glorioso e beatissimo», πανευκλεῆς καὶ πανευδαίμων, è dedicata la prima parte di un altro documento ascritto ai διδάσκαλοι<sup>110</sup>, ma andato smarrito. Di fatto, dopo la lacuna, si allude agli insegnamenti del σύζυγος ed al progressivo allontanamento di Mani dal proprio ambiente, sebbene egli dubiti del buon esito della sua missione in quanto isolato, μονήρης, «solitario» dinnanzi ai molti, «povero innanzi ai ricchi»:

«Come potrò allora io, solo contro tutti (μόνος ὢν παρὰ πάντα, essere in grado di rivelare questo mistero (μυστήριον) in mezzo alla folla i[ngannata dall']Errore (πλάνη)...?»<sup>111</sup>.

E mentre così va meditando:

«... immantinente apparve il mio [gloriosiss]imo gem[ello, in piedi dav]anti a me, [dicendomi]: '... [Sarò rivelato]... e per questo scopo sei stato generato. Manifesta allora ciò che ti ho trasmesso...'»<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> Cfr. CMC 25,1-16 (HENRICHs-KOENEN pp. 16-17).

<sup>109</sup> *Ibid.*, 26, 12 (pp. 16-17).

<sup>110</sup> *Ibid.*, 26,7-13 (pp. 16-17).

<sup>111</sup> *Ibid.*, 31,3-9 (pp. 18-19).

<sup>112</sup> *Ibid.*, 32,1-33,3 (pp. 18-21); ricostruzione su testo estremamente corrotto.

Sempre in un contesto lacunoso si configura quindi una nuova manifestazione del σύζυγος come «consigliere (σύμβουλος) per tutte le decisioni»<sup>113</sup>, il quale di fronte ai dubbi ed alle incertezze di Mani lo esorta nel diffondere la rivelazione ricevuta, promettendo:

«Sarò tuo difensore (ἐπίκουρός) e custode (φύλαξ) in ogni momento»<sup>114</sup>.

Il σύζυγος è il cardine imperituro dell'attività apostolica di Mani: questa immutabilità ritorna in altri momenti cruciali della sua vita, primo fra tutti la contrapposizione con il *bios* battista-elchasaita; proprio in seguito a ciò il «gemello» assicurerà impeccabile il suo aiuto, incitando Mani nel diffondere la Verità rivelata<sup>115</sup>.

Il contenuto di questa rivelazione è esemplificato ancora in un'altra sequenza del *Codex Manichaicus Coloniensis* ascrivita al manicheo Timoteo, nella quale si richiama, oltre ad alcuni elementi salienti della dottrina, l'organigramma essenziale della Chiesa manichea<sup>116</sup> con la sua ripartizione in Ἐκλεκτοί e Κατηχουμένοι<sup>117</sup>. A conclusione di questo ulteriore disvelamento di «segreti»<sup>118</sup>, il «gemello» suggella la promessa di un aiuto continuo ed immutabile con queste parole:

«... e ancora, se fossi afflitto (θλίβω) mi invocherai e sarò vicino a te, saldo (ἑστώς), per proteggerti in ogni tormento (θλίψις) e pericolo (κίνδυνος)»<sup>119</sup>.

<sup>113</sup> *Ibid.*, 32,17-18 (pp. 18-19); seguono le integrazioni di R. MERKELBACH a p. 18 in nota.

<sup>114</sup> *Ibid.*, 33,4-6 (pp. 20-21).

<sup>115</sup> *Ibid.*, 101,11-105,21 (pp. 70-75).

<sup>116</sup> Per una trattazione esaustiva dell'argomento, cfr. TARDIEU, *Il Manicheismo*, pp. 88-89.

<sup>117</sup> Cfr. *CMC* 34,1-35,12 (HENRICH-KOENEN pp. 20-23).

<sup>118</sup> Sull'essenza dell'esoterismo manicheo e sulla natura ontologica di questi «segreti», cfr. in partic. G.G. STROUMSA, *Esotericism in Mani's Thought and Background*, in CIRILLO (cur. in coll. di Roselli), *Codex Manichaicus Coloniensis I*, pp. 153-168.

<sup>119</sup> *CMC* 40,1-7 (HENRICH-KOENEN pp. 24-25).

Dell'opera redentrica del σύζυγος nei confronti di Mani, descritta come separazione dall'«errore» in cui è stato educato, si parla nel proseguo del *Codex Manichaicus Coloniensis*: si tratta di un brano citato dopo alcuni passi tratti dal «Vangelo vivente»<sup>120</sup> ed introdotto con la formula «egli disse». In esso è ribadito come il Padre ipsissimo e trascendente mosso a compassione abbia inviato il «gemello», qui definito πάντα ἀθανασίας καρπ[όν], «frutto intero dell'immortalità»; espressione il cui retaggio gnostico-aramaico è provato dal lessico mandaico, nel quale troviamo un'analogia locuzione: *pira rba u'laia*, «grande e supremo frutto»<sup>121</sup>, con riferimento al potere emanativo degli effluvi di Luce che si manifestano come *piria ziwa*, «frutti di splendore»<sup>122</sup>.

L'immagine così delineata dei rapporti tra Mani ed il suo «gemello» divino ha quindi una prima definizione nella dura polemica contro gli accoliti di quel νόμος in cui egli è cresciuto. Dopo di ciò si ha una nuova manifestazione del μακαριώτατος σύζυγος, che esorta Mani ad intraprendere l'azione missionaria<sup>123</sup>. Nello stesso passo il σύζυγος è definito δεσπότης e ἐπανασχών, «signore» e «aiuto»<sup>124</sup> del Profeta; egli è lo ἐνδοξότατος, il munifico, l'entità sublime che svela la natura ecumenica del messaggio salvifico, posta al di là di ogni frontiera, razza, religione e dottrina, affinché la «speranza», ἐλπίς, di salvezza possa manifestarsi ovunque<sup>125</sup>. L'apostolato di Mani è quindi posto sotto l'egida visionaria del «gemello» celeste che ne prefigura il successo<sup>126</sup> ed esercita, secondo la promessa, una costante funzione di guida e di tutela fortificando l'animo di Mani con nuove rivelazioni<sup>127</sup>: ciò si concretizza tramite la con-

<sup>120</sup> *Ibid.*, 69,9-70,10 (pp. 48-49).

<sup>121</sup> Cfr. DROWER-MACUCH p. 371b; il Salterio manicheo (ψαλμοὶ Σαρακωτῶν) celebra il luogo che ospita il «frutto santo», *karpos efouabe* (cfr. ALLBERRY p. 162,22).

<sup>122</sup> Ho studiato le implicazioni soteriologiche di quest'espressione nel mio *La Libagione d'Immortalità. Note sul Martirio di Santo Stefano*, in *Salesianum*, 59(1997), pp. 609 ss.

<sup>123</sup> Cfr. CMC 101,11-105,21 (HENRICH-KOENEN pp. 70-75).

<sup>124</sup> *Ibid.*, 101,12-16 (pp. 70-71).

<sup>125</sup> *Ibid.*, 104,10-22 (pp. 74-75).

<sup>126</sup> *Ibid.*, 125,1-15 (pp. 88-89).

<sup>127</sup> *Ibid.*, 126,2-127,14 (pp. 90-91).

versione di Re Šāhpuhr a Ctesifonte, prima tappa nella diffusione dell'annuncio salvifico<sup>128</sup>.

Le lacune che alterano le ultime pagine del *Codex Manichaicus Coloniensis* non permettono di comprendere appieno il significato della narrazione e gli esordi della propaganda missionaria di Mani, condotta assieme al padre Pattikios ed ai primi discepoli. Precisi riferimenti testuali confermano in ogni caso la costante presenza visionaria del σύζυγος; esso è infatti ritenuto un custode, un aiuto ed una guida nel formarsi della coscienza profetica di Mani<sup>129</sup>.

Nella presentazione del *Codex Manichaicus Coloniensis* A. Henrichs e L. Koenen hanno preso in considerazione una serie di *testimonia* tratti da testi manichei, originali oppure eresiologici, che parlano del «gemello» divino recante a Mani la rivelazione, il verbo visionario<sup>130</sup>. Tra questi il più significativo, oltre alla già citata notizia di an-Nadim, è il frammento autobiografico<sup>131</sup> medio-persiano M 49 II proveniente dalle sabbie di Turfān:

*um nūniz xwad abāg rawēd, um xwad dārēd ud pāyēd,  
uš pad zōv abāg āz ud ahramen kōšēm, ud mardōhmān  
xrad ud dānišh hammōzēm, ušān az āz ud ahramen  
bōzēm. ud man ēn xtr t yazdān, ud xrad ud dānišh tg ruwā  
-nčīnḥ,  
tm az hān Narjāmīg padtrift hēnd, ... pad Narjāmīg...  
pēš xwēbaš nāf ēstād hēm, ud \*yazdān pand grift hēm,  
ud ēm xtr t Narjāmīg ō man nizist, ēgum niwist ō pidar  
ud awestwārān gōwān ud nizēhān, ušān, ka āxšīd, \*widimušt  
būd hēnd...*

«Ed ora egli [= il 'gemello'] mi accompagna, mi sostiene e mi protegge. E tramite la sua forza combatto Āz e Ahriman, insegno agli uomini la sapienza e la gnosi, e li salvo da Āz e

<sup>128</sup> *Ibid.*, 130,1-135,6 (pp. 92-97).

<sup>129</sup> *Ibid.*, 135,6-136,16 (pp. 96-99); 153,1-11 (pp. 110-111).

<sup>130</sup> Cfr. HENRICHS-KOENEN, *Ein griechischer Mani-Codex*, pp. 161-189.

<sup>131</sup> Cfr. H.H. SCHAEDEER, *Iranica*, (Abhandlungen d. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Göttingen, 3 Folge, Nr. 10), Berlin, 1934, p. 23.

Ahriman. E [insegno] le cose degli dèi, e la sapienza e la gnosi della raccolta delle anime<sup>132</sup>, che ricevetti da Narjamtg... da Narjamtg... stretti innanzi alla mia famiglia. E fui ispirato dagli dèi<sup>133</sup>, e [mostrai] quelle cose che Narjamtg mi aveva insegnato: allora iniziai a parlare ed a insegnare a [mio] padre ed agli anziani. E quando essi udirono quelle cose rimasero meravigliati...»<sup>134</sup>.

Anche qui il messaggero celeste svolge una funzione di tutela, di guida e di aiuto: il suo nome in medio-persiano è Narjamtg, cioè *nar-jamtg*, ἀνήρ διδύμος, «il gemello»<sup>135</sup> e non ἀνήρ ὄρχηγός come vorrebbe Henning<sup>136</sup> facendo derivare *jamtg* da un presunto avestico \**yamiya-ka*-<sup>137</sup>. Sempre a questo riguardo si deve sottolineare l'assonanza e la possibile sovrapposizione di significati tra *jamtg*, «gemello» e *jāmag*, «vestito»<sup>138</sup>, circostanza che spiegherebbe il passo del citato *Inno della Perla* nel quale si parla dell'unità inscindibile e dello scambio reciproco tra il «gemello» ed il «vestito» di Luce<sup>139</sup>. Il gioco di parole e lo scambio semantico tra «gemello» e «vestito», possibile unicamente in medio-persiano, porta infatti verso la spiegazione di quella «gnosi iranica» che probabilmente è alla base dell'Inno<sup>140</sup>.

Narjamtg esplica la sua azione di guida e di difesa in due direzioni: la lotta contro le potenze della Tenebra e la diffusione del messaggio di *xrad ud dānišn*, «sapienza e gnosi», strumento

<sup>132</sup> Cioè la redenzione (cfr. *Mir.Man.* II, p. 17 [308] n. 2): è l'idea gnostica dell'adunata delle Anime luminose disperse nella ὕλη oscura e del loro riassorbimento nel Paradiso sorgivo (di questo ho trattato nel mio *La Visione e l'Enigma*, pp. 94-95).

<sup>133</sup> Lett. «fui preso dal consesso degli dèi»; l'integrazione \**yazdān* è di W. Sundermann (in BOYCE, *Reader*, p. 31 n. 3), mentre Henning legge *zīrān* «sapiienti, saggi» (cfr. *Mir.Man.* II, p. 17 [308] linea 5).

<sup>134</sup> M 49 II R, 5-15; II V, 1-9 (= *Mir.Man.* II, pp. 16-17 [307-308]; BOYCE, *Reader*, b, 1-3 (pp. 31-32); KLIMKEIT p. 216; HENRICHS-KOENEN, *Ein griechischer Mani-Codex*, p. 162.

<sup>135</sup> Cfr. BOYCE, *Word*, p. 50.

<sup>136</sup> Cfr. *Mir.Man.* II, p. 17 [308] n. 3.

<sup>137</sup> Cfr. anche *AirWb* coll. 1262-1263.

<sup>138</sup> Cfr. BOYCE, *Word*, p. 50.

<sup>139</sup> Cfr. HENRICHS-KOENEN, *Ein griechischer Mani-Codex*, pp. 174-175.

<sup>140</sup> È l'idea di GEO WIDENGREN (cfr. *supra* n. 20) che ho discusso nel mio *Zurwān sulla Luna*.

privilegiato per salvare l'umanità dalle medesime forze oscure. Il testo sottolinea ancora l'identità somatico-spirituale tra Mani ed il suo «gemello», testimonianza omogenea in tutte le fonti sul manicheismo: nel *Kephalaion* dedicato alla «Venuta dell'Apostolo» Mani asserisce infatti di essere giunto alla comprensione del tutto tramite il «gemello»-παράκλητος e di essersi trasmutato con lui in «un solo corpo (σῶμα) ed in un solo spirito (πνεῦμα)»<sup>141</sup>.

Estremamente significativo è infine il riferimento agli esordi dell'apostolato di Mani, che all'inizio si misura e si «scontra» con il proprio ambiente, con il padre e con gli «anziani», *awestwārān*, ai quali manifesta il verbo visionario. Il raffronto con il *Codex Manichaicus Coloniensis* mostra che negli «anziani» qui menzionati, stupiti nell'ascoltare l'annuncio del nuovo messaggio religioso, si devono riconoscere non i membri della famiglia di Mani, bensì i maestri ed i maggiorenti della comunità elchasaita ai quali, per primi, egli comunica la rivelazione ricevuta dal σόζυγος.

Termina qui la prima parte della nostra ricerca, in un prossimo studio approfondiremo i risvolti antropologici e comparativi di questa investitura profetica.

---

<sup>141</sup> Cfr. *Keph.* I (SPB p. 15,23-24).

## PRINCIPALI ABBREVIAZIONI:

- ADAM = A. Adam (Hrsg.), *Texte zum Manichäismus*, (Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen 175), Berlin, 1954.
- ALLBERRY = C.R.C. Allberry (ed. with a contr. by H. Ibscher), *A Manichaean Psalm-Book*, Part II, (Manichaean Manuscripts in the Chester Beatty Collection Vol. II), Stuttgart, 1938.
- BOYCE, *Reader* = M. Boyce, *A Reader in Manichaean Middle Persian and Parthian*, (*Acta Iranica* 9/Textes et Mémoires II), Téhéran-Liège-Leiden, 1975.
- BOYCE, *Word* = M. Boyce, *A Word-List of Manichaean Middle Persian and Parthian*, (*Acta Iranica* 9a/Textes et Mémoires II-Supp.), Téhéran-Liège-Leiden, 1977.
- BROCKELMANN = K. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halle an der Saale, 1928<sup>2</sup> (repr. Hildesheim-Zürich-New York, 1995).
- CSCO = *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Louvain.
- DROWER-MACUCH = E.S. Drower-R. Macuch, *A Mandaic Dictionary*, Oxford, 1963.
- GARDNER = I. Gardner (ed.), *The Kephalaia of the Teacher. The Edited Coptic Manichaean Texts in Translation with Commentary*, (Nag Hammadi and Manichaean Studies XXXVII), Leiden-New York-Köln, 1995.
- GLNT = *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, fondato da G. Kittel e continuato da G. Friedrich, ed. italiana a cura di F. Montagnini-G. Scarpato-O. Soffritti, Brescia, 1965-.
- HENRICH-S-KOENEN = A. Henrichs-L. Koenen (Hrsg.), *Der Kölner Mani-Kodex. Über das Werden seines Leibes. Kritische Edition*, (Papyrologica Coloniensia - Vol. XIV), Opladen, 1988.

- KLIMKEIT = H.-J. Klimkeit (ed.), *Gnosis on the Silk Road. Gnostic Texts from Central Asia*, New York, 1993.
- Man.Hom.* = H.J. Polotsky (Hrsg.), *Manichäische Homilien*, (Manichäische Handschriften der Sammlung A. Chester Beatty. Band I), Stuttgart, 1934.
- Mir.Man.* = W.B. Henning-F.C. Andreas (Hrsg.), *Mitteliranische Manichäica aus Chinesisch-Turkestan*, I-III, in *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften in Berlin*, Phil.-Hist. Klasse, 1932-1934 (repr. in W.B. Henning, *Selected Papers I*, (*Acta Iranica*, Homages et Opera Minora V/14), Téhéran-Liège-Leiden, 1975, pp. 1-48; 191-260; 275-339).
- PEDERSEN = N.A. Pedersen, *Studies in The Sermon on the Great War. Investigations of a Manichaean-Coptic text from the fourth century*, Aarhus University Press, Aarhus-Oxford, 1993.
- SPB* = C. Schmidt-H.J. Polotsky-A. Böhlig (Hrsg.), *Kephalaia*, Band I, 1 Hälfte, Lieferung 1-10, (Manichäische Handschriften der Staatlichen Museen Berlin), Stuttgart, 1935-1940.